

**Monica Venturini**

Vitaliano Brancati

*Scritti per il Corriere. 1942-1943*

A cura di Giulio Ferroni

Fondazione Corriere della Sera

2015

ISBN: 978-88-96820-28-5

Per Brancati, come per molti altri scrittori del Novecento, il rapporto tra letteratura e giornalismo è molto stretto, frutto di molteplici incontri e intrecci tra l'opera narrativa e la scrittura giornalistica, più apparentemente legata alla quotidianità e all'occasione, ma altrettanto significativa e ricca di suggestioni e successi. La collaborazione di Brancati al «Corriere della Sera» si svolse, come è noto, in due fasi essenziali: durante la guerra (1942-1943) e nel dopoguerra (1946-1954). Questo volume, curato da Giulio Ferroni, raccoglie i documenti relativi ad entrambe le fasi, conservati nell'Archivio del giornale, e l'insieme degli articoli pubblicati nella prima delle due.

Uno dei motivi per cui questi scritti si rivelano preziosi riguarda la questione a lungo discussa del rapporto di Brancati con il fascismo in una fase in cui aveva già preso le distanze dalla sua entusiastica adesione giovanile. Negli anni Trenta, la sua posizione ancora integralmente fascista comincia ad incrinarsi, avviando un processo di ripensamento politico che risulta evidente a partire dal 1937. Se è vero che la collaborazione di Brancati alle testate giornalistiche nazionali – dal «Giornale dell'Isola» a «Il Tevere» di Interlandi al «Popolo di Sicilia», fino a «Quadrivio» – inizia presto e sarà una costante della sua esperienza di scrittore, è altrettanto certo che il percorso intellettuale dell'autore conoscerà numerose svolte e momenti di ripensamento. I diciotto articoli usciti sul «Corriere della Sera» tra il 1942 e il 1943 offrono un quadro ampio della scrittura di Brancati in quegli anni, quando, dopo la pubblicazione dei romanzi *Gli anni perduti* e *Don Giovanni in Sicilia*, si erano rivelate a pieno le sue doti, «tra irridente umorismo, disposizione a tracciare leggeri ritratti “moralì”, interrogazione di sfasature e paradossi della vita quotidiana, ricerca delle ragioni di un esistere felice e libero da miti e pretese ideologiche» (p. 31).

Questi scritti permettono di collocare Brancati nell'orizzonte liberale e illuministico – si pensi ai tre elzeviri sui *Piaceri* – anche negli anni precedenti al dopoguerra. Si tratta di «frammenti di una attivissima officina personale», tracce di un laboratorio letterario *in fieri* in grado di gettare nuova luce su snodi essenziali della sua complessa e poliedrica poetica: «disposizione narrativa e disposizione saggistica si intrecciano, come sempre nella scrittura di Brancati, che nel tracciare figure di personaggi, nel descrivere ambienti, nel toccare questioni culturali si rivolge sempre a interrogare il senso dell'esistere, a registrare la percezione del presente, della qualità, della passione e dell'evanescenza del vivere contemporaneo» (p. 31).

Dopo l'ampia introduzione di Ferroni, si trovano raccolti nella sezione *Articoli* diversi testi: da *I piaceri della musica*, uscito sul «Corriere» del 18-19 febbraio 1942, dove emergono «modalità di ascolto che riconducono la musica ad un impressionismo tutto soggettivo», a *I piaceri del buon senso*, in cui viene colpita tutta la cultura dell'eccesso degli anni del regime, a *I piaceri della memoria*. In *Due viaggi*, articolo più vicino alla critica letteraria degli altri, Brancati effettua un confronto tra il viaggio dell'Ulisse dantesco e quello del Colombo leopardiano nel *Dialogo di Cristoforo Colombo e Pietro Gutierrez*. Nei testi-bozzetto (*I cieli del sud*, *Conversazioni*, *Il mistero degli alberi*, *Villa borghese*) al di là di un apparente disimpegno sta al contrario un'attenzione estrema all'autenticità della vita semplice, al significato nascosto dei gesti e dei tic della quotidianità. Nei racconti emerge con forza l'umorismo siciliano di Brancati attraverso «situazioni di strambi personaggi, posture paradossali, combinazioni curiose» e «un carezzevole alone di simpatia» (p. 38). In *Rapporto sulla vita di Orazio e Rosario* e ne *I due nemici* si trovano tematiche

e toni che è possibile inscrivere nell'orizzonte di *Don Giovanni in Sicilia*. Al mondo del cinema, invece, è dedicato *Bianco e nero*, mentre ne *Gli otto milioni del vicino Carrubba* si incontra il tema della casualità delle eredità che creano improvvise ricchezze; in *Storia di Mila*, infine, viene rielaborata una versione paradossale del tema del dongiovannismo siciliano.

Ciò che lega tutti i racconti è senza dubbio la figura ricorrente dell'uomo mite, tipico prototipo dell'universo narrativo brancatiano, «vittima e sacerdote della gentilezza», che con minime varianti ricompare in momenti diversi con differenti funzioni. Nei documenti successivi restano tracce del rapporto che viene a crearsi con Moravia, fino alla tragica interruzione della vita di Brancati il 25 settembre 1954, per le complicazioni seguite ad una sfortunata e fatale operazione al torace. Il *Carteggio*, che occupa la parte finale del volume, tratto dall'Archivio storico del «Corriere della Sera», raccoglie lettere di Brancati, che vanno dal 20 marzo 1934 al 3 settembre 1956. Il percorso già delineato negli scritti citati si riflette inevitabilmente nelle lettere, che testimoniano l'elaborazione delle opere, l'evoluzione dei rapporti con la direzione del quotidiano e con il mondo intellettuale e la costruzione di una costellazione di rapporti che contribuirà al formarsi dell'ideologia e della poetica dello scrittore.